

SETTIMANA NEL MONDO

Rabin da Ford



SADAT - Rilancio dell'ottimismo

Dopo aver incontrato a Salisburgo, ai primi del mese, il presidente egiziano Sadat, Ford riceverà mercoledì a Washington il primo ministro israeliano, Rabin. Con queste due riunioni di contatto al massimo livello, che completano quelle avvenute in precedenza al livello ministeriale, gli Stati Uniti avranno praticamente portato a termine la «nuova valutazione» della politica medio-orientale che la Casa Bianca aveva preannunciato dopo il fallimento dell'ultima missione Kissinger...



RABIN - Una nuova immagine

cordialità che ha caratterizzato l'incontro con Sadat e negli elogi all'Egitto per la riapertura del Canale di Suez, da una parte; nel blocco posto sulle forniture di armamenti ai dirigenti di Tel Aviv, dall'altra. Dal l'ottimismo con cui Sadat guarda alla nuova tappa del negoziato.

Nulla sembra mutata, invece, per quanto riguarda l'approccio americano. Ford, al pari di Kissinger, punta a una soluzione «passo per passo», lasciando da parte i nodi politici del conflitto per perseguire un semplice «disimpegno» israelo-egiziano; e, a questo fine, cerca di riprendere il filo della discussione al punto in cui l'intransigenza israeliana lo aveva spezzato in marzo, per rianzarlo attraverso nuove «concessioni» dell'una o l'altra parte. L'impegno di «non belligeranza» che Rabin esige da Sadat non è concepibile nella situazione attuale, ma le dichiarazioni che hanno accompagnato, da parte egiziana, la riapertura...

Vi sarebbe dunque, da parte americana, un impegno maggiore che per il passato in direzione del successo, e pertanto una maggior inclinazione verso l'Egitto, che ha già ampiamente dimostrato la sua volontà di arrivare all'accordo, e un maggior distacco da Israele, la cui intransigenza ha fatto naufragare gli sforzi di Kissinger. I due dati si riflettono nella

ra del Canale, rappresentano passi importanti nella stessa direzione. Un rinnovo per altri tre anni del mandato per la presenza delle forze dell'ONU nel Sinai potrebbe essere un altro passo. Il discorso è aperto sulla «contropartita» israeliana.

Rabin, scrive Vievor Cysielman in un dispaccio da Tel Aviv al Nouvel Observateur, «dovrà dire chiaramente a questo punto se accetta o meno le proposte egiziane. Ed è questa la più grande incognita. Mai Rabin si è mostrato così duro come in queste ultime settimane. Perché Rabin, ex "colomba", inclina verso il campo di Dayan? Forse perché il primo scacco della missione Kissinger non ha avuto per Israele le conseguenze catastrofiche che il segretario di Stato aveva predetto». E Cysielman fa notare che settantasette senatori americani (i tre quarti del Senato) hanno chiesto a Ford di ristabilire al più presto l'aiuto a Israele: come dire che la sensibilità del presidente agli «umori» del Congresso e la prospettiva delle presidenziali sono strumenti a doppio taglio.

A giudizio concorde degli osservatori, Rabin andrà alla Casa Bianca forte di consensi più ampi, acquisiti, appunto con la «resistenza» a Kissinger, nello scorso febbraio, e con la decisione di scegliere come consigliere politico il più duro dei suoi critici di ieri: il generale Sharon, idolo della destra. Le ultime dichiarazioni israeliane promettono «elasticità» sul piano tattico ma restano intransigenti sulla sostanza dei problemi: il destino di tutto il Sinai, quello del Golan. In questione palestinese il calcolo, osserva il quotidiano Financial Times, sembra lo stesso, temporeggiare fino a quando l'occidente non si sarà affrancato dal condizionamento arabo e, nel frattempo, intensificare la ricerca della «indipendenza economica».

Ennio Polito

Dopo la netta vittoria dei sì, gli anti-MEC voltano pagina

Londra: cooperazione critica delle sinistre nella CEE

Anche i sindacati si preparano alla battaglia per la riforma democratica delle istituzioni comunitarie - I problemi aperti dopo la confermata adesione dell'Inghilterra - Il premier Wilson preparerebbe un rimpasto del governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

E' finita l'incertezza, ed è stato posto termine anche alla logorante attesa dei sì e dei no che, nella sua rigidità formale, poteva solo confondere e ritardare i problemi effettivi che stanno di fronte al paese.

La conclusione del referendum con l'accettazione dell'Europa scrive oggi il quotidiano The Guardian in calce ad un capitolo fin troppo lungo. Da questo punto di vista, si è trattato di un «voto del bicentenario», dettato magari da considerazioni pratiche per il semplice fatto che la Gran Bretagna fa parte della Comunità dal primo gennaio 1973 e il «tornare all'indietro» non è mai stato realistico o credibile. Per questo, il sì è rimasto distanziato al 52,8%.

L'affermazione è netta e non vi sono recriminazioni. Gli anti-Mec sono stati i primi a prendere atto del risultato. Da oggi dunque si avrà una pagina nuova. Su questa dovrà soprattutto iscriversi la vittoria di un fronte laburista e dei sindacati che, nella stretta del referendum, avevano convogliato un più vasto arco di istanze sociali e democratiche.

L'articolazione degli obiettivi fondamentali per il lavoro e le riforme si proietta quindi al di là del risultato, sul comune terreno europeo. Gli organismi comunitari riceveranno ora la partecipazione dei rappresentanti laburisti, le commissioni di lavoro (economico-sociale) attendono il contributo degli esponenti sindacali britannici.

Il segretario del TUC, Len Murray, ha chiaramente messo da parte ogni polemica del passato anticipando la piena cooperazione con il sindacato di cui è capo del sindacato dei trasporti Jack Jones ha tagliato corto con le argomentazioni di ieri ed ha preannunciato il rilancio della battaglia per le riforme democratiche delle istituzioni europee («dall'interno della Comunità»). Questo impegno è tanto più significativo in quanto da parte delle manovre che i gruppi conservatori e i grandi centri di potere economico vorrebbero impedire, per sé, sul «si all'euro» trasformandolo meccanicamente in un indebito «consenso» per la politica dei monopoli.

Wilson ha già fatto capire che procederà ad un rimpasto ministeriale e la situazione più pericolante appare quella del titolare dell'industria Tony Benn. La sinistra ha già messo in guardia il leader contro qualunque decisione affrettata che avrebbe dei riflessi negativi sui riguardi dell'uomo che si era prestato a fare da portabandiera alla campagna degli anti-Mec.

Un'uscita di Wilson al n. 10 di Downing Street nel marzo del 1974.

L'esultanza dei giornali di informazione per l'esito del referendum nasconde una notevole preoccupazione anche da parte degli esponenti governativi. Si va incontro ad un periodo di accentuate difficoltà: un percorso di adattamento, dentro l'Europa, che non sarà né breve né agevole. Si prevede già la richiesta di altre «eccezioni» per sopportare alle esigenze britanniche. Fra queste vi potrebbe essere l'adozione di un «schemi di controllo sulle importazioni simili a quello adottato dall'Italia l'anno scorso. La particolare congiuntura richiede perciò l'individuazione dell'impegno della sinistra in una campagna democratica che deve estendersi e trovare i suoi

punti di collegamento politico al di là del canale della Manica potenzialmente quindi nel quadro dell'unità della sinistra europea.

Una dichiarazione del PCB afferma: «Col voto di maggioranza per il sì nel referendum sul Mercato Comune, si apre una nuova fase nella battaglia per difendere e far progredire i diritti democratici e i livelli di vita del popolo britannico. Nessuno dei gravi problemi che stanno di fronte alla Gran Bretagna, è stato risolto dal voto del referendum. Al contrario, come ha giustamente sottolineato chi si è battuto per il no, la continuata appartenenza al Mercato Comune non potrà che inasprire».

Il PCB chiama a raccolta la sinistra attorno a questi obiettivi: difesa dei salari, lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo economico; campagna contro l'aumento dei prezzi e contro la fuga dei capitali; estensione del commercio con i paesi socialisti e del Terzo Mondo; riduzione delle spese militari; creazione di un sistema di sicurezza europeo.

Antonio Bronda

La Tass commentando l'esito del referendum inglese afferma che «gli esponenti politici a Londra riconoscono come contro gli avversari del MEC abbia agito un potente apparato propagandistico che ha utilizzato tutti i mezzi» e rileva che «l'esito del referendum non risolve affatto i gravi problemi economici e finanziari con cui si scontra oggi l'Inghilterra».

In uno spirito di moderazione e di concordia nazionale

Passo del GRP per eliminare tensioni sorte tra i cattolici

Allontanato il delegato apostolico, monsignor Lemaitre, il cui comportamento perpetuava una politica nefasta e pericolosa - Precisazioni ufficiali

Dal nostro inviato

SAIGON, 7

Il delegato apostolico, Henri Lemaitre, ha lasciato Saigon su invito del GRP. Non si tratta di una misura di espulsione, ma semplicemente di una richiesta fatta in termini di cortesia. I motivi della decisione delle autorità rivoluzionarie sono due. La prima ragione è che la presenza e la politica di Lemaitre a Saigon hanno causato nella comunità cattolica divisione e disagio. Dal giorno 15 in poi, cattolici patriotti, tra cui numerosi preti, hanno dimostrato di fronte alla residenza del delegato apostolico, accusandolo di aver seguito sempre e di continuare a seguire una politica pro-americana. L'ultima manifestazione di questa natura si è svolta il 3 giugno, quando duecento cattolici hanno costretto Lemaitre a scendere nel giardino della sua residenza per rispondere alle loro richieste. In questa, come in altre occasioni, le forze di sicurezza del GRP sono intervenute per garantire la sicurezza e l'integrità di monsignor Lemaitre. Il 3 giugno cattolici di estrema destra hanno organizzato una contro-manifestazione nella parrocchia di Truong Dinh Giang il prete Vo Binh Dinh, originario del nord, ha fatto suonare verso le ore dieci di sera le campane a stormo, invitando per poi fedi a manifestare appoggio a Lemaitre contro gli altri cattolici. Si è formato un corteo di dimostranti armati di sbarre e coltelli che si è scontrato con le forze di liberazione in servizio d'ordine. Un ufficiale è stato pugnalato e un dimostrante è stato ferito.

Il GRP considera tali fatti come dispute interne alla comunità cattolica ed è sempre intervenuto per proteggere la

incolumità di monsignor Lemaitre. Tuttavia, di fronte al deteriorarsi della situazione, ha deciso di chiedere al prete di lasciare il paese al più presto, onde ristabilire la pace nella comunità cattolica vietnamita e perché, vista la situazione, non era in grado di assicurare l'attuazione di programmi di aiuto ai rifugiati e di reinsediamento, che in pratica miravano a trattenere e controllare la popolazione nelle zone controllate dal governo di Saigon. Ma già prima della nomina di Grupp di preti si erano recati presso l'arcivescovo Nguyen Van Binh per esprimergli il loro dissenso. In un'occasione, gli avvenimenti di tale natura, che avrebbe significato per la chiesa cattolica ribadire le posizioni passate e la volontà di opporsi al regime di Thieu, si erano consumati nel carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Thuan è nipote di Ngo Dinh Diem, il dittatore imposto dagli americani nel '54, e ha sempre rappresentato la punta oltranzista nella politica pro-americana e anticomunista; «un uomo che ha aiutato in modo efficace la politica americana» non era in grado di assicurare l'attuazione di programmi di aiuto ai rifugiati e di reinsediamento, che in pratica miravano a trattenere e controllare la popolazione nelle zone controllate dal governo di Saigon. Ma già prima della nomina di Grupp di preti si erano recati presso l'arcivescovo Nguyen Van Binh per esprimergli il loro dissenso. In un'occasione, gli avvenimenti di tale natura, che avrebbe significato per la chiesa cattolica ribadire le posizioni passate e la volontà di opporsi al regime di Thieu, si erano consumati nel carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Questa sera centinaia di simpatizzanti del gruppo di estrema sinistra MRFP si sono scontrati con reparti di marine che hanno fatto uso delle armi al lamento dei feriti tra i manifestanti.

Simpatizzanti del MRFP si erano radunati davanti al carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Questa sera centinaia di simpatizzanti del gruppo di estrema sinistra MRFP si sono scontrati con reparti di marine che hanno fatto uso delle armi al lamento dei feriti tra i manifestanti.

Simpatizzanti del MRFP si erano radunati davanti al carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Questa sera centinaia di simpatizzanti del gruppo di estrema sinistra MRFP si sono scontrati con reparti di marine che hanno fatto uso delle armi al lamento dei feriti tra i manifestanti.

Simpatizzanti del MRFP si erano radunati davanti al carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Dopo la decisione del MFA

Lisbona: soddisfatti i socialisti per la ripresa di «Republica»

Si acuisce la vertenza per la radio cattolica «Renasença» - Conclusa la visita di Costa Gomes a Parigi

Dal nostro inviato

LISBONA, 7

In un incontro con la stampa francese a conclusione della visita prima di ripartire in vacanza per Lisbona il capo di stato portoghese Costa Gomes ha espresso soddisfazione per l'esito dei suoi colloqui parigini. Suo il tenuto discorso con il presidente Giscard d'Estaing e emersa una larga identità di veduta e una reciproca comprensione.

Costa Gomes ha anche risposto a domande sulla situazione interna portoghese. Ha definito «spiacevole» la vicenda del giornale «Republica», e «problematica» la situazione di quanto tempo fa assunto importanza e ha fatto esplodere un conflitto fra partiti, ha riconosciuto che i detenuti politici sono più numerosi di quanto si stiano progressivamente correggendo certi errori; ha affermato che il popolo portoghese «non è attualmente abbastanza maturo per fare una scelta politica» e che è solo in ragione di ciò che il Movimento delle forze armate ha ritenuto necessario un periodo di transizione compreso fra i tre e i cinque anni prima di lasciare al solo partito la gestione del paese.

Restava da vedere, comunque, come si delineerà ora il rapporto tra direzione e lavoratori. Mentre proseguivano i negoziati con l'MFA un portavoce socialista aveva detto che il partito chiedeva il licenziamento dei responsabili della azione che aveva impedito la stampa di «Republica» e che non avrebbe accettato un delegato militare in redazione. I lavoratori, che in una dichiarazione avevano negato di essere comunisti, affermavano di volere una «diretta e autentica partecipazione» alla politica editoriale e di essere decisi a «perseguire l'intransigente battaglia per il bene del processo rivoluzionario».

Si è acuito frattanto il conflitto che oppone da mesi ormai i redattori della emittente cattolica (di proprietà del patriarcato di Lisbona) «Renasença» alla proprietà. I redattori della emittente hanno occupato per tre giorni la sede del giornale, controllando già da tempo, mentre a nulla sono valsi i tentativi di mediazione del governo. Al fondo della vicenda, all'inizio, vi erano questioni normative e salariali, ma oggi la gerarchia ecclesiastica accusa gli occupanti dell'emittente di utilizzare la stazione radio per criticare le autorità ecclesiastiche e di avere praticamente espulso il personale cattolico. La vicenda appare tanto più seria in quanto, secondo quanto si apprende, la gerarchia ecclesiastica sta provando a provocare una crisi tra chiesa e stato.

Questa sera centinaia di simpatizzanti del gruppo di estrema sinistra MRFP si sono scontrati con reparti di marine che hanno fatto uso delle armi al lamento dei feriti tra i manifestanti.

Simpatizzanti del MRFP si erano radunati davanti al carcere di Caxias, alla periferia di Lisbona, per protestare contro la detenzione di alcune centinaia di compagni arrestati la settimana scorsa per aver sequestrato e torturato alcune persone ed essersi abbandonati ad azioni di criminalità comune.

Luca Pavolini  
Condirettore  
Claudio Petruccioli  
Direttore responsabile  
Antonio Di Mauro

scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata al numero di stampa numero 4085. DIREZIONE, REDAZIONI ED AMMINISTRAZIONE: VIA TACCA 75 - 20136 MILANO. ABBONAMENTO A 6 NUMERI ITALIA anno 40.000, semestrale 30.000, trimestrale 15.000. ABBONAMENTO A 12 NUMERI ITALIA anno 66.000, semestrale 33.000, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 24 NUMERI ITALIA anno 110.000, semestrale 55.000, trimestrale 27.500. PUBBLICITÀ: 1.400 al mn. Negozio L. 500 per protetto postale. Fato L. 500 per protetto postale. Stabilimento tipografico GAT 00188 Roma - V. del Taurini 19

Dopo i ripetuti attentati contro esuli spagnoli

Allarme per i crimini dei franchisti in Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7

I «guerrieri di Cristo Reo», gruppi di assassini sgrinziti dalla polizia franchista in territorio francese per uccidere i patrioti baschi che vi hanno chiesto asilo, operano indisturbatamente, anche se il ministro dell'Interno Pomatosowski ha assicurato che non permetterà agli agenti di Franco di condursi come a casa propria. In effetti, due giorni dopo la dichiarazione del ministro francese, due attentati alla dinamite, uno a Parigi e l'altro a Biarritz, hanno ucciso due persone. Anche se i franco possono tranquillamente entrare in Francia con esplosivi pistole e mitra senza essere bloccati dalla polizia francese di frontiera.

L'attentato che ha avuto luogo ieri a Parigi è stato commesso contro il Comitato di informazione e di solidarietà con la Spagna (CISE). Non vi sono state vittime ma danni ingenti. Quasi contemporaneamente una carica al plastico esplose in una via centrale di Biarritz, davanti alla casa di due rifugiati baschi Jose Urrutikoetxea e Miguel Muguru Stavoita però le cose sono andate male per gli assassini franchisti. I due guani di tritolo di un chilogrammo sono esplosi nelle mani di colui che li stava depositando nella automobile del due baschi. Bilancio: l'uno dei due attentati è morto, un secondo, gravemente ferito, è stato arrestato, un terzo, anch'esso ferito, è riuscito tuttavia a fuggire.

La richiesta dei Paesi non allineati di vietare ogni fornitura di armi e munizioni al Sud-Africa al fine di indurlo a porre termine alla illegale occupazione del territorio della Namibia (Africa del Sud-Ovest) è stata respinta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, dal veto opposto dai tre membri permanenti occidentali: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

Il progetto di risoluzione era stato presentato dal Camerun, dalla Guyana, dall'Irak, dalla Mauritania e dalla Tanzania. Esso chiedeva al Consiglio di sicurezza di

proclamare l'embargo sulle forniture di armi al regime razzista di Vorster (rilevando che il rifiuto di ritirarsi dalla Namibia costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali) e sottolineare la necessità di elezioni libere in Namibia sotto la supervisione dell'ONU, non appena possibile e in ogni caso non oltre il 1° luglio dell'anno prossimo.

Hanno votato a favore del documento i rappresentanti del Camerun, Mauritania, Tanzania, Guyana, Irak, Bielorussia, Svezia, Costarica, URSS e Cina, hanno votato contro — come si è detto — Stati Uniti, Gran Bretagna e

Francia, si sono astenuti l'Italia e il Giappone. Un triplice veto ha, in questa occasione, preceduto quello del 30 ottobre scorso, quando le stesse tre potenze occidentali bloccarono la richiesta di espulsione del Sud-Africa dall'ONU.

Il caso di ricordare che al recente vertice atlantico di Bruxelles gli Stati Uniti hanno sollevato — oltre a quella spagnola — anche la questione del collegamento diretto fra il Sud Africa e la NATO o quanto meno della installazione di una base aerea a Simonstown, sulla costa sud-africana; e ciò spiega evi-

dentemente perché i tre rappresentanti occidentali in Consiglio di sicurezza hanno votato, con il loro veto, rendere un servizio ai razzisti di Pretoria.

Anche la astensione italiana può essere spiegata soltanto con un inammissibile cedimento a pressioni americane: il delegato italiano Cavaglieri, infatti, intervenendo mercoledì nel dibattito aveva preso apertamente posizione a favore della Namibia, in evidente contrasto con quello che poi è stato il suo atteggiamento nel voto in particolare. Cavaglieri aveva affermato tra l'altro che l'occupazione della Namibia co-

stituisce ormai un anacronismo, nella nuova realtà dell'Africa australe, aveva ricordato il voto favorevole dell'Italia a precedenti risoluzioni dell'ONU sull'argomento, aveva sottolineato che l'Italia non ha attività commerciali industriali o finanziarie in Namibia, aveva infine espresso la simpatia dell'Italia al popolo della Namibia auspicando un suo sollecito ingresso nella comunità internazionale degli Stati indipendenti. Al momento del voto, tuttavia, il rappresentante italiano ha fatto un'uscita intransigente negando alla risoluzione che, voto favorevole che era nella logica dei fatti e nelle attese

Advertisement for jolliceramica and Pannelli Cinghiale. Includes text: g.s. jolliceramica, maioliche dipinte a mano per pavimenti e rivestimenti, PENNELLI CINGHIALE dipingere è facile.